



AUGUSTO
LICEO CLASSICO

MINISTERO DELL'ISTRUZIONE, DELL'UNIVERSITÀ E DELLA RICERCA

UFFICIO SCOLASTICO REGIONALE PER IL LAZIO

LICEO GINNASIO "AUGUSTO"

Via Gela, 14 - 00182 Roma Distretto 17°

Cod. Fiscale 80219690585 - Cod.Mec. RMPC04000R

Tel 06121124905 Fax 06 70305154

RMPC04000R@istruzione.it; RMPC04000R@pec.istruzione.it

www.liceoaugustoroma.it



Cambridge ESOL
Exam Preparation Centre

Oggetto: partecipazione al concorso "Che storia!" – I edizione

Titolo: L'antenata ritrovata

Autori: Fabio Sappino (5H) e Federico Famularo (IVH)

Insegnante referente degli studenti: prof.ssa Biancamaria Donnarumma (docente di Italiano e Latino)

bia682001@yahoo.it

Insegnante referente d'Istituto: Prof.ssa Maria Letizia Chiaradonna

marialetizia.chiaradonna@gmail.com

L'antenata ritrovata

“Guarda che mi tocca fare!”. Di certo Salvatore avrebbe preferito sfruttare altrimenti quel primo pomeriggio assolato di aprile, invece che rovistare la libreria in cerca del benedetto libro che Gianni gli aveva prestato fin troppi mesi prima. Era appena arrivato al quarto ripiano, quello polveroso con i libri del nonno, quando accadde l'irreparabile: Salvatore, ormai disteso a terra, si trovava in faccia un libro di storia bizantina di un certo Ostrogorsky, volume pesante, e sullo stomaco l'intera collezione di francobolli della buon'anima. Qualche minuto e improprio dopo aveva messo già a posto i faldoni, quando la sua attenzione fu rapita da un piccolo pezzo di carta colorata a terra. Chinatosi per raccogliarlo si accorse che era un francobollo, che aveva dimenticato di risistemare. Mentre lo rimetteva a posto, vide che sopra di esso vi era rappresentato un volto di donna con sullo sfondo un castello e con impresso sotto “1752-1799 Eleonora de Fonseca Pimentel”. Salvatore si stupì, infatti quella donna portava il suo stesso cognome. Fu preso da un'irrefrenabile curiosità, tanto che non esitò nemmeno un attimo a recarsi al piano superiore dove abitava suo zio, la memoria storica della sua famiglia. Chissà cosa spingeva un ragazzo di vent'anni ad andare dal vecchio zio piuttosto che uscire con gli amici. Si era sempre fatto domande sul suo cognome così strano e esotico ed ora che aveva trovato una testimonianza del passato avrebbe finalmente potuto avere una risposta ai suoi interrogativi. Allo zio, sorpreso per quella inattesa visita, mostrò il francobollo. Lo zio riconobbe immediatamente quella donna. Era proprio lei: Eleonora de Fonseca Pimentel. Gli occhi gli si illuminarono e lo zio iniziò a raccontare della parentela sua. Sembrò a Salvatore che le parole dello zio lo trascinarono nella Napoli del '700...

“Forsan et haec olim meminisse iuvabit” Strane quelle parole così grandi ed importanti, dette da una donna così piccola e ormai impotente alla soglia della forca.

“A signora 'onna Lionora\che cantava 'ncopp' 'o triato\mo abballa mmiez' 'o Mercato” ,vociava la gente mentre la donna andava intrepida alla morte. “Viva 'o papa santo\ch'ha mannato 'e canuncine\pe' caccià li giacubine” berciò una popolana mentre le lanciava il contenuto del pitale...

“Viva 'a forca 'e Mastu Donato!\Sant'Antonio sia priato” così il popolo vociante esplose in un urlo sguaiato. Neppure quelle urla fiaccarono lo spirito guerriero di Eleonora. Con sguardo fiero fissò il principe Giuliano Colonna, primo a salire sul patibolo. Dopo la sua caduta, gli altri compari, l'avvocato Vincenzo Lupo, il vescovo Michele Natale, il sacerdote Nicola Pacifico, i banchieri fratelli Antonio e Domenico Piatti, salirono uno ad uno sul pavimento ligneo della forca, luogo di sofferenze sporco ed unto della mondezza lanciata contro loro. Nel momento in cui stava per incollarsi il cappio, oltre ad udire le risate beffarde delle guardie borboniche lì presenti, in lei si riavvolse il ricordo della vita passata.

“Favorite i documenti”. La voce profonda della guardia al posto di blocco svegliò la piccola Eleonora, che dormiva profondamente da quando aveva lasciato Roma. Il padre, Clemente, scostò la tendina della carrozza e con voce grave annunciò di essere Don Clemente Henriquez de Fonseca Pimentel Chavez de Beja, nobile portoghese al seguito dell'ex ambasciatore presso lo Stato della Chiesa, Don Francisco Dalmata de Mendoza. La guardia, colpita dal nome altisonante dell'illustre passeggero, si

mise sull'attenti, si irrigidì nel saluto militare e lasciò passare la carrozza. Eleonora iniziò a guardarsi intorno spaesata, quella città era così diversa dalla sua Roma, da dove la famiglia, a causa della rottura dei rapporti diplomatici tra il Regno del Portogallo e lo Stato Pontificio, era stata cacciata. La madre, Caterina Lopez, rivole un sorriso rasserenante alla piccola, spiegandole che finalmente erano giunti a Napoli, dove sarebbero stati ospitati dallo zio Antonio Lopez, l'abate. Eleonora rimase stupefatta dal turbinio di profumi, colori e suoni: gente che vociava da tutte le parti, cassette ricolme di frutta, verdura e pesce, e poi quella luce che rendeva tutto così brioso. Dopo una camminata impegnativa, si trovarono dinanzi al palazzo dove sarebbero stati ospitati. Eleonora varcò di corsa il portale d'ingresso e cominciò ad esplorare la casa, ricca di motivi barocchi. Seguendo il fregio che correva lungo la parete all'altra si ritrovò davanti un'elegante porta socchiusa. Scostando la porta con timore quasi reverenziale, le apparve una biblioteca sterminata, piena di tomi latini, greci, aramaici; volumi di diritto ecclesiastico e di patristica, di storia paleocristiana e di filosofia. Eleonora si volse di scatto, poiché si era accorta che qualcuno la stava fissando. Era lo zio, l'abate, vestito con una lunga tonaca nera e quel tricorno in testa che lo rendeva ancora più inquietante. A prima vista non sembrava affatto un "ommo" rassicurante, in realtà era "uomo assai noto per la probità e valore nelle lettere" e infatti costituirà uno dei maggiori punti di riferimento per Eleonora. Lo zio la prese affettuosamente sottobraccio, e la portò sotto gli scaffali di letteratura greca, scelse un volume di Esopo e lo porse alla nipote. "Tieni, questo è un mio dono di benvenuto". Dopo di ciò portò la stupita Eleonora su uno degli eleganti balconi del palazzo, uno di quelli che si affacciava sul golfo di Napoli. Eleonora rimase meravigliata di tutte quelle piccole imbarcazioni a vela che sembravano riflettere i gabbiani che volteggiavano in aria. "Lo vedi quel palazzo? -disse lo zio- Lì abita il nostro Re, Ferdinando IV di Borbone." Eleonora non aveva mai visto un re, abituata com'era alla Roma dei papi, e in quel momento avrebbe voluto stare al palazzo reale. E con quel desiderio la piccola crebbe, in mezzo ai suoi studi classici: era una piccola meraviglia tanto che lo zio, che l'assisteva nei suoi studi, la chiamava "stupor mundi". In poco tempo era riuscita a memorizzare tutte le odi di Orazio, e leggeva tranquillamente Cicerone come Lisia. Nonostante fosse giovanissima, i sonetti che lei scriveva attiravano l'attenzione dei letterati napoletani. A sedici anni venne finalmente ricevuta a corte per i suoi meriti letterari.

Eleonora fece un respiro profondo. Era lì in mezzo al salone dei ricevimenti, tutti la guardavano nel suo vestito nuovo di seta che tanto le era piaciuto, ma che ora le sembrava tanto scomodo. E quando il gran ciambellano fece il suo nome, incominciò ad arrossire completamente. La folla di dignitari si dispose su due ali intorno a lei per farla arrivare al cospetto dei sovrani. Mentre avanzava la guardavano chiedendosi chi fosse quella piccola figura. Eleonora, imbarazzatissima, fece un inchino e la regina non poté far a meno di trattenere un sorriso benevolo. Maria Carolina, una delle donne più potenti del suo tempo, nata arciduchessa d'Austria ed ora regina consorte del Regno di Napoli e Sicilia, inaspettatamente si alzò dal trono per prendere la piccola Eleonora sottobraccio. "Mi hanno parlato molto di te, tanto che lessi qualche tuo sonetto. Debbo dire che nonostante la tua giovine età prometti molto bene." "Grazie vostra maestà." disse Eleonora.

Dopo quell'incontro si spalancarono le porte della vita di corte: un susseguirsi di balli, feste, rappresentazioni teatrali e concerti. In uno di essi, dopo pochi anni e un matrimonio infelice, conobbe il principe Giuliano Colonna, "trait d'union" tra le varie componenti del movimento rivoluzionario. A Eleonora bastarono poche, illuminanti parole per capire che sarebbe stata una di loro. Finalmente

un uomo che sapeva parlare e la comprendeva, non come il rozzo marito che temeva la sua mente e che perfino la picchiava. Fu una rinascita, andava alle riunioni con gli altri aspiranti rivoluzionari con cadenza settimanale nel palazzo del principe dove potevano seguire e discutere il procedere della rivoluzione in Francia. Gli incontri, divenuti sempre più frequenti, avevano destato l'attenzione delle autorità e l'ira della regina, ma i rapporti divennero tesissimi quando Maria Antonietta, sorella di Maria Carolina, venne ghigliottinata. Eleonora si trovò di punto in bianco senza il sussidio che la sovrana le aveva concesso in quanto bibliotecaria del palazzo. Nel giro di pochi mesi, la situazione precipitò. "Chi siete?" Eleonora interruppe la sua lettura del *Candide, ou l'Optimisme*, appena vide che era entrato nella sua stanza, scortato dalla sua serva, un manipolo di guardie che le si fece incontro. "Siete voi Eleonora de Fonseca Pimentel?" "Sì, sono io. Ma come osate fare irruzione in questo modo in casa mia?" "Non sta a voi fare domande. Da questo momento siete sotto arresto, con l'accusa di attentare e di condurre attività rivoluzionarie contro la Corona". Due grossi omaccioni la presero per i polsi, e non le servì a nulla tentare di divincolarsi: tempo qualche ora ed era già in cella. Per entrare in quel luogo freddo e umido le toccò chinare il capo, come ennesimo simbolo di umiliazione, lei che era tanto bassa. Per fortuna non era sola: nella cella già c'era Annunziata, una prostituta che entrava e usciva continuamente dalla prigione. "Signori, chi siete voi?" Eleonora la guardava con i suoi occhi spaventati, al che la popolana rispose: "non tenete paura, si vede che è la prima volta che entrate qua. Pigliate!" Detto questo, le porse una stola logora che aveva sulle spalle. Questo gesto fu l'inizio di una lunga notte di confidenze tra le due. "Che ci fate qui, signori?" "Attività gravissime contro la Corona: leggevo Voltaire, scambiavo lettere con amici rivoluzionari francesi". "Sant'Antonio mio, e perché vi siete cacciata in questo brutto guaio?" "Per amore della libertà, Annunziata. A te non piacerebbe che io e te venissimo chiamate nello stesso modo, senza titoli nobiliari di alcun tipo? E non ti piacerebbe poter votare, cittadina tra cittadini, per le cose a cui tieni?" "Signori, a me basta che c'è il pane e va tutto bene". Eleonora sorrise e pensò "*La plebe diffida dei patrioti perché non gl'intende...*". Quella fu una lezione importante per lei, e tante altre ve ne furono in quei mesi di carcere. Una notte però un tiro di schioppo la costrinse a svegliarsi di colpo. Erano i lazzari, entrati in gran numero nella prigione per liberare alcuni delinquenti loro amici. Spinti dall'ebbrezza del gesto, cominciarono anche a liberare tutti i detenuti. Eleonora, incredula, si fece trascinare dalla massa e, nel giro di poco tempo, si trovò nuovamente libera. Si diresse immediatamente dal principe Colonna. "Aprite, sono donna Leonora.", ed effettivamente il servo del principe Giuliano aprì la porta, ma, trovandosi davanti una donna sudicia in abiti logori, la richiuse subito. A quel gesto inaspettato cominciò ad urlare in direzione della stanza del suo nobile amico, che, dopo aver aperto la finestra imprecando, la riconobbe subito dalla voce e la fece entrare, con tanto di scuse del servo. Eleonora gli si gettò addosso piangendo dalla gioia, e il principe, dopo aver dato ordini di preparare abiti nuovi per l'inaspettata ospite, le diede una notizia sorprendente: i francesi stavano avanzando verso Napoli. "Bisogna subito agire, Eleonora." Giuliano iniziò a cercare delle carte sulla sua scrivania, dalla quale trasse fuori una piantina di Castel dell'Elmo. "Ho ricevuto istruzioni dal generale francese Championnet, abbiamo il compito di occupare il forte per prendere le munizioni e attaccare l'esercito borbonico. Parteciperai anche tu?". Ad Eleonora si infiammò l'animo, passò tutta la notte a cercare armi e compagne per l'attacco del giorno dopo. La mattina si ritrovò a capo di un drappello di sole donne, intellettuali o mogli di repubblicani, aristocratiche e non, accomunate dallo stesso corto taglio di capelli e dal fatto di indossare tutti abiti maschili. L'eccitazione era al massimo, le tremavano le mani a tenere per la prima volta una spingarda. Nel giro di poche ore il forte fu espugnato, ed iniziò così il cannoneggiamento contro i lazzari che resistevano all'ingresso dei francesi. Il 22 gennaio lei era lì, al Castello, a proclamare la Repubblica,

ad innalzare il tricolore blu, giallo, rosso e ad ascoltare impettita l'enunciazione del primo articolo del neonato stato: *“Siam liberi, infine, ed è giunto anche per noi il giorno in cui possiamo pronunciare i sacri nomi di libertà e uguaglianza...”*. Subito dopo ad Eleonora fu affidata la direzione del “Monitore Napoletano”, la voce della Repubblica. I primi giorni non furono facili: i francesi avevano mostrato il loro volto di conquistatori, e in qualità di direttrice del giornale decise di denunciare pubblicamente i loro misfatti. “Ma come osa, pennivendola, accusare un generale di furto?” tuonò il generale francese Duhesme, infuriato per un articolo della Pimentel in cui veniva accusato di ruberie ai danni del popolo. Rosso di rabbia, ordinò ai suoi uomini di sequestrare tutte le copie con l'articolo incriminato, al che Eleonora gli si parò davanti, evidenziando ancor di più la differenza di stazza tra i due. “Se lei crede che basti la voce grossa e un paio di moschetti per fare irruzione in questo modo nella mia redazione, si sbaglia di grosso.” Il generale la spinse di lato e ripeté gli ordini ai suoi subalterni ancora increduli. A questi articoli ne seguirono altri, tutti accompagnati dall'impegno in prima persona di Eleonora, che, memore della sua compagna di cella, girava per le piazze per leggere gli articoli in pubblico. Tutti dovevano essere coscienti delle nuove libertà.

Anche a Salvatore sembrò di sentire la voce dell'antenata per le strade di Napoli. Aveva deciso, dopo un mese dal ritrovamento del francobollo, di andare sui luoghi di Eleonora e in quel momento si trovava nella Piazza del Mercato, lì immaginò la scena finale.

Eleonora incatenata, si era rivista vivere e ora, forse ridendo, pensava fra sé “Masaniello, senza tanto lume di dottrine e di esempi, scosse tutta Napoli, tutti insorsero contro il dispotismo, gridarono la Repubblica, tentarono stabilire la democrazia, e per solo ragionevole istinto reclamarono i diritti dell'Uomo. Ora proclamano l'uguaglianza e la democrazia i nobili e la sdegnano le popolazioni”. Terminata questa riflessione si aprì la porta e apparve un frate. “Avete chiesto di confessarvi?” “No, avevo solo chiesto un caffè, l'ho avuto e ora sto a posto” “Ma voi non tenete paura?” “Non lo so nemmeno io. E poi che ci posso fare, niente. Anzi, il resto di niente, come si dice a Napoli”. Detto ciò venne presa dai soldati. Era l'ultima della fila, vide i suoi compagni andarsene uno alla volta, e con loro i suoi sogni e le sue speranze. Toccò a lei. Salì quei tre brevi gradini del patibolo. Le fu messo il cappio. “Badate che il nodo non sia troppo in alto”. La botola si aprì.

Salvatore in quell'istante lasciò cadere una rosa, in Piazza del Mercato.

Resoconto metodologico

Numero docenti coinvolti: Biancamaria Donnarumma (docente di Italiano e Latino)

Per la partecipazione al Concorso ho selezionato due allievi di due classi differenti, quarto e quinto anno, accomunati dalla passione per la storia: Sappino Fabio del 5 H e Famularo Federico del 4 H.

Hanno scelto di raccontare la storia di una donna, giornalista, rivoluzionaria ed intellettuale, che è difficile conoscere in maniera approfondita attraverso i libri scolastici: Eleonora De Fonseca Pimentel. Essendo quindi una storia minore del nostro panorama di studi, sono partiti da un piccolo oggetto, un francobollo, emesso il 20 agosto 1999 in occasione del bicentenario della morte, stampato dall'IPZS di Roma con una tiratura 3.000.000 di esemplari, disegnato da G. Milite (1).

Una volta scelta la protagonista del racconto, abbiamo cercato di ripercorrere la sua vita attraverso luoghi e libri. Per approfondire la conoscenza sul periodo storico hanno letto e analizzato “La Rivoluzione Napoletana del 1799” di Benedetto Croce, mentre per immedesimarsi nella figura di Eleonora de Fonseca Pimentel e nel clima napoletano di fine ‘700 hanno letto il romanzo “Il resto di niente” di Enzo Striano. Infine, per approfondirne il ruolo di intellettuale e scrittrice hanno letto “La vicenda letteraria e politica di Eleonora De Fonseca Pimentel” di Elena Urganì. Per cercare questi libri hanno avuto l’occasione di interagire con le biblioteche del nostro Comune di Roma.

Invece, per approfondire la figura della Pimentel come direttrice di giornale hanno consultato anche fonti di emeroteca: il primo numero del *Monitore Napoletano* del febbraio 1799, il numero tredici del 16 marzo 1799 ed il numero quattordici del 26 marzo 1799 su <http://www.monitorenapoletano.it/sito/archivio-1799.html> (l’archivio online di tutti i numeri del *Monitore Napoletano* dal 1799). Hanno anche contattato l’archivio dell’Istituto per la storia del Risorgimento Italiano del Complesso del Vittoriano, ma abbiamo solo una foto di un ritratto della Pimentel.

Il lavoro di scrittura è stato svolto in parte in classe, per la maggior parte a casa, nei mesi di febbraio-aprile 2018.